

Epifania del Signore

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

Il racconto che Matteo propone della visita dei Magi costituisce una delle sintesi del mistero dell'incarnazione più suggestive e dense, ma certo anche più impegnative.

I Magi cercano il re dei Giudei che è nato a Gerusalemme, in prima battuta; Gerusalemme è la città santa; il monte di Sion – com'è detto dai profeti in molti modi, specialmente da Isaia e Michea – sarà il luogo in cui si daranno appuntamento tutte le nazioni della terra; su quel monte cercheranno le vie della giustizia e della pace. A una lettura più attenta dei profeti, e di Michea in particolare, appare che in realtà che il figlio di Davide deve nascere a Betlemme. Questa sostituzione di Betlemme a Gerusalemme, quale meta del viaggio dei magi, è un particolare denso di significato.

Fin dagli inizi remoti di questa storia, fin dai giorni in cui Samuele si mise alla ricerca del re scelto da Dio per il popolo di Giuda al posto di Davide, il figlio di Iesse il betlemite che egli cercava apparve diverso da quello che in prima battuta egli aveva supposto; non trovò l'eletto nei primi sette figli, esibiti con orgoglio da padre; l'eletto era l'ottavo, il più piccolo, l'assente; pascolava il gregge. Samuele, che già era stato dispiaciuto del fatto di aver dovuto ripudiare Saul, dovette ripudiare anche i figli grandi e più noti di Iesse. Il re che Dio aveva scelto era un ragazzo, poco più di un bambino. Appunto questa storia antica trova conferma conseguente nella sostituzione di Betlemme a Gerusalemme quale meta del viaggio.

A Betlemme era venuta Rut, la donna moabita, pagana, nuora di Noemi; lì aveva sposato Booz; aveva generato Obed, padre di Iesse, padre di Davide. Nella genealogia di Davide figura una donna straniera; nella genealogia di Gesù ne figurano tre. La presenza di donne straniere nella genealogia del Messia smentisce i pregiudizi degli scribi di Gerusalemme, dei sacerdoti e dello stesso re: gli stranieri non sono affatto lontani dalle promesse di Dio; riconoscono il Messia e lo adorano prima e meglio degli abitanti di Gerusalemme.

Gesù cresciuto lascia Nazareth e comincia a predicare; non a Gerusalemme, ma nella *Galilea delle genti*. Matteo interpreta gli inizi della predicazione di Gesù citando ancora un profeta, Isaia:

Il paese di Zabulon e il paese di Neftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano,
Galilea delle genti;
il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte
una luce si è levata.

La disprezzata *Galilea delle genti* ode il vangelo prima di Gerusalemme e crede molto di più. I parenti di Gesù saranno stupiti dalla timidezza che il loro illustre parente mostra a salire alla città santa: *Parti di qui e va nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai*. Essi anche spiegano la ragione del loro consiglio: *Nessuno agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente*. Il vangelo di Giovanni commenta: *Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui*. Gesù dichiara allora la sua filosofia alternativa. *Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto*. Voi potete cercare sempre il successo, e anzi dovete cercarlo sempre, siete costretti a cercarlo sempre, perché siete del mondo e dal mondo attendente la conferma della vostra vita. Io invece non sono del mondo.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertiranno con gioia al vangelo; anche allora apparirà chiaro come i pagani siano più vicini a Dio dei figli di Abraamo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscono la Scrittura a memoria; ma quando viene Gesù, che compie le Scritture, non gli credono. Neppure credono in lui molti Giudei devoti, che in sinagoga ascoltano le scritture ogni sabato. Essi prendono a pretesto la lettera del Libro per respingere Gesù. Apparve allora con chiarezza che la lettera uccide; la familiarità con la lettera del libro può diventare un ostacolo al riconoscimento di Gesù. occorre volgersi allo Spirito, a una luce che viene in cielo

I Magi sono la prefigurazione di questi pagani che cercano Dio. Sono interessati a Mosè e alla sua legge; ma il loro interesse è alimentato da una stella, da un presagio arcano, non dall'abitudine. Alle Scritture essi si accostano con precauzione, timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia proprio essi comprendono il messaggio nascosto agli scribi esperti del Libro. In tal senso appunto il racconto dei Magi anticipa la vicenda tutta di Gesù.

Il racconto del passaggio dei Magi attraverso Gerusalemme ha un aspetto tragico, e insieme comico. I Magi arrivano con una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* L'espressione è la stessa del cartiglio della croce; nell'intenzione di Matteo ha senso allusivo. Anche il cartiglio della croce è scritto da un pagano; le parole sono infatti di Pilato; la verità è più grande di quella che egli può capire. Anche nel caso dei Magi, la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge.

La domanda dei Magi è rivolta a Erode; questi la gira agli esperti, gli scribi. La loro risposta è vera: *E tu, Betlemme, terra di Giuda,...* Conoscere bene le Scritture tuttavia non basta; proprio non serve per riconoscere il Messia; gli scribi conoscono le parole, ma ad essi sfugge la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, anziché alimentare la ricerca di Dio, la spegne. La luce più essenziale può venire soltanto dal cielo, ed è la stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro ancora *la stella, che avevano visto nel suo sorgere. Al vedere la stella provarono una gioia grandissima.* C'è un insegnamento profondo in queste parole. La fede vera non s'incolla alle parole degli esperti. Raccoglie indicazioni anche dagli esperti, certo; ma poi cerca una luce più che umana, la stella. La testimonianza deve giungere dal cielo; senza una tale testimonianza, le parole di questo mondo – comprese quelle del Libro santo – non servono a nulla. I Magi passano dunque da Gerusalemme, raccolgono l'indicazione che loro preme, trovano il *re dei Giudei*, e tornano a casa per un'altra via. Anche dopo la morte e la risurrezione di Gesù, Gerusalemme parrà restare fuori dal percorso dei predicatori cristiani.

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi appunto diventa vera la parola che i cristiani sanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono.

Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.